

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 16.**

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 febbraio 1999.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Bova, Bressa, D'Alema, D'Amico, Teresio Delfino, Dini, Fassino, Masi, Napoli, Rebuffa, Romano Carratelli, Savarese, Sinisi e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione della proposta di legge Ruberti ed altri: Modifiche alla legge 28 marzo 1991, n. 113, concernente iniziative per la diffusione della cultura scientifica (1597) (ore 16,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Ruberti ed altri: Modifiche alla legge 28 marzo 1991, n. 113, concernente iniziative per la diffusione della cultura scientifica.

**(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 1597)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 27 gennaio 1999 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 9, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 30 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 55 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

forza Italia: 35 minuti;

alleanza nazionale: 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

UDR: 31 minuti;

comunista: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 11 minuti; rifondazione comunista: 10 minuti; CCD: 9 minuti; Italia dei valori: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti.

**(Discussione sulle linee generali  
- A.C. 1597)**

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Brancati, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**ALDO BRANCATI, Relatore.** Signor Presidente, colleghi, consentitemi innanzitutto di esprimere, in maniera non rituale ma sentita, un ringraziamento personale a tutti i componenti della Commissione cultura della Camera per il lavoro puntuale, approfondito ed estremamente collaborativo che ha portato alla definizione unanime del presente provvedimento. Un particolare ringraziamento devo esprimere al presidente Castellani che, con il consueto garbo, ha saputo dirimere le questioni, ancorché lievi, che si sono verificate nel corso della discussione.

Al di là delle parole di ringraziamento, desidero citare un fatto che si è verificato la settimana scorsa presso la nostra Commissione quando è stato approvato un provvedimento di legge, per altro già approvato in sede legislativa dal Senato, che ha trasformato il museo storico della fisica e il centro studi di ricerche Enrico Fermi - la famosa palazzina di via Panisperna - in museo storico della scienza e della tecnica e centro studi di ricerche.

Non è certo compito mio soffermarmi sull'importanza del valore culturale di questo patrimonio, ormai consegnato alla storia della fisica di tutto il mondo.

Come è noto, la cultura scientifica e tecnologica costituisce un fattore essenziale di sviluppo in tutte le società indu-

striali. La sempre più vasta utilizzazione di metodi e strumenti derivanti dalla ricerca tecnico-scientifica, non solo caratterizza la produzione di beni e servizi, ma pervade ogni aspetto ed ogni livello della nostra vita quotidiana.

Esiste, tuttavia, un profondo contrasto tra la dimensione sempre più invasiva di tali fattori e la modesta consapevolezza collettiva del loro rilievo e delle loro implicazioni sul piano conoscitivo, sul piano economico e su quello sociale.

Ma perché la funzione conoscitiva e sociale del sistema di ricerca venga pubblicamente riconosciuta è necessario che si stabilisca un dialogo intenso e costante tra i suoi protagonisti, i suoi attori e l'insieme dei cittadini. Ciò costituisce la premessa fondamentale perché il pubblico possa esercitare un'influenza determinante sul modo nel quale la società dovrà svilupparsi nel futuro.

Molti processi decisionali che sembrano riguardare ambiti specialistici presentano, viceversa, implicazioni significative per tutti i cittadini che non possono, tuttavia, esprimere consapevolmente le proprie opzioni perché non dispongono delle informazioni e delle conoscenze necessarie.

Le conseguenze negative della dissociazione tra il diritto di ogni cittadino a far valere la propria opinione e la mancanza di strumenti per formulare un giudizio equanime e maturo, risultano evidenti in relazioni a molte delle opzioni collettive che tutt'oggi incombono: le strategie per soddisfare il bisogno energetico; lo sviluppo di sistemi alternativi di trasporto; la risposta agli interrogativi angosciosi posti dalla bioetica e dalle biotecnologie in relazione al rapido e tumultuoso sviluppo della biologia molecolare.

Anche per costruire un'economia capace di svilupparsi è indispensabile che gran parte della popolazione disponga di una sufficiente cultura tecnico-scientifica. Ma perché l'Italia possa ancora sviluppare la propria vocazione di paese ad alta tecnologia è, altresì, necessario che si consolidi una sufficiente massa critica di cittadini acculturati scientificamente.

Mi si consenta di citare quanto testualmente è detto in un interessante libro dal titolo *Non sparate sulla scienza* — che fa parte di una recente collana « *La lente di Galileo* » — che porta un'altrettanto interessante *manchette*: « Contro l'analfabetismo matematico e scientifico in Italia ». L'autore del libro, nella prefazione, sostiene che se il non aver mai ascoltato una cantata di Bach o il non aver mai visto le pitture rupestri degli aborigeni australiani è una sorprendente lacuna culturale, una lacuna non meno grave è quella di chi non si è mai interessato a come si formino le stelle o a come i geni producano gli organismi nel corso di quel nervoso processo dal quale la vita stessa così precariamente dipende.

La scienza è, sotto ogni aspetto, una fra le più sorprendenti imprese mai tentate dalla mente umana: come è possibile — si chiede l'autore — che alcuni ignorino così deprecabilmente tanta parte del nostro patrimonio culturale?

Spero di non essere tacciato di eccessiva piaggeria se affermo che a favorire una significativa inversione di tendenza, in questo campo, hanno contribuito, soprattutto, le iniziative della diffusione della cultura scientifica assunte, fin dal 1988-89, dal Ministero — credo che allora non si chiamasse nemmeno ministero — della ricerca scientifica e dell'università, per l'impulso determinante dell'allora ministro Antonio Ruberti. Tra queste iniziative, due si impongono per la loro rilevanza. Faccio riferimento in primo luogo alla legge n. 113 del 1991, alla quale la proposta in esame si collega logicamente e naturalmente, che per la prima volta ha messo a disposizione delle iniziative per la cultura scientifica una posta di bilancio: modesta, dopo tutto, di circa dieci miliardi annui, ma comunque tale da consentire sia di compiere alcuni significativi interventi sulle istituzioni museali scientifiche, sia di sostenere importanti e fondamentali progetti di comunicazione espositiva, formativa e di ricerca. In secondo luogo, mi piace citare il lancio della settimana della cultura scientifica e tecnologica, promossa sull'intero territorio

nazionale a partire dal 1991, che ha contribuito efficacemente a porre all'evidenza generale sia la cospicua dimensione del patrimonio tecnico-scientifico del nostro paese e la necessità della sua tutela e valorizzazione, sia l'opportunità culturale e civile di un forte potenziamento dell'informazione e della pubblica discussione sui grandi temi e problemi della ricerca scientifica, così come della diffusione di una attività di mediazione accorta e criticamente matura, per trasferire al più vasto pubblico un'informazione corretta su metodi, esigenze e risultati dei centri avanzati di ricerca, la cui attività resta solitamente nascosta rispetto alla consapevolezza generale. Le settimane hanno determinato una vera e propria mobilitazione generale delle energie interessate a favorire un processo di diffusione della cultura scientifica. I protagonisti delle settimane sono stati i numerosissimi ricercatori che hanno manifestato così la volontà di rompere l'isolamento sociale e culturale che spesso caratterizza il loro lavoro. Accanto ai ricercatori, hanno contribuito ad animare le settimane dedicate alla diffusione della cultura scientifica gli operatori dei musei scientifici — impegnati a provare le potenzialità comunicative e formative delle raccolte museali —, gli insegnanti ed il mondo della scuola in generale. L'utenza privilegiata delle iniziative promosse nelle settimane è stata infatti rappresentata dalle diverse componenti della scuola, a testimonianza di un bisogno di cultura scientifica che sale dalla società e soprattutto dai giovani. Questo bisogno resta tuttavia largamente insoddisfatto da parte delle istituzioni scolastiche e sono molto impegnative le cose che ancora rimangono da fare. In altri paesi europei funzionano già da tempo vere e proprie fabbriche di informazione tecnico-scientifica, concentrate in strutture dedicate al trasferimento della conoscenza scientifica con metodologie appropriate, accattivanti, interattive, e frequentate da visitatori di tutto il mondo. Si calcola che nella città della scienza e dell'industria di Parigi, più nota come il

quartiere della Villette, i visitatori italiani siano i più numerosi dopo quelli francesi.

Queste brevi considerazioni possono, credo, dare il senso dell'importanza del provvedimento al nostro esame.

Scendendo più squisitamente nel merito del provvedimento, la proposta di legge n. 1597 si collega, come dicevo, alla precedente normativa e ne rappresenta la logica evoluzione, anche alla luce dei positivi risultati raggiunti con l'attuazione, appunto, della legge n. 113 del 1991. Allo scopo, infatti, di radicare gli sforzi sin qui compiuti, all'articolo 1 viene definita la finalità della legge, riformulandone i contenuti con riferimento alla diffusione specifica della cultura tecnico-scientifica intesa come cultura delle scienze matematiche, fisiche e naturali e come cultura delle tecniche per contribuire alla tutela e alla valorizzazione dell'imponente patrimonio scientifico e tecnico di interesse storico conservato in Italia.

A questo scopo la legge affida al ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica il compito di adottare iniziative mirate per riorganizzare le istituzioni operanti nel campo della diffusione della ricerca scientifica e della valorizzazione del patrimonio storico-scientifico, favorendo anche la creazione di nuove istituzioni.

Si intende inoltre promuovere la ricognizione sistematica delle testimonianze storico-scientifiche e tecnologiche presenti nel nostro paese, bibliografiche e documentali per le ricerche di storia della scienza e della tecnologia, stimolare le attività di formazione professionale richieste per la gestione dei musei scientifici mediante la collaborazione con università ed istituti di cultura italiani e stranieri, realizzare esposizioni, convegni, iniziative editoriali e multimediali, promuovere la cultura scientifica nella scuola di ogni ordine e grado con iniziative capaci di favorire la comunicazione con il mondo della ricerca e della produzione così da far crescere una diffusa consapevolezza circa l'importanza della scienza e della tecnica per la vita quotidiana e per lo sviluppo sostenibile della nostra società.

Il comma 2 poi definisce alcuni obiettivi importanti di natura strategica: avviare la costituzione di un organico sistema nazionale di musei e centri scientifici e tecnico-scientifici; potenziare, anche mediante intese con enti locali, i musei civici di storia naturale, gli orti botanici, i musei scientifici di interesse locale, favorendo lo sviluppo delle loro peculiari attività divulgative.

Sono di conseguenza privilegiate le iniziative per la realizzazione di poli centrali dell'istituendo sistema nazionale e per la loro integrazione, nonché per la costituzione dei necessari centri di servizio considerati essenziali e cruciali per il buon funzionamento dell'intero sistema.

Il comma 3 dell'articolo 1, poi, detta i criteri ed i requisiti per l'individuazione di enti, fondazioni e strutture scientifiche e consorzi che possono accedere ad un finanziamento triennale destinato al loro potenziamento ed al loro funzionamento. I soggetti in possesso dei requisiti previsti sono inseriti in un'apposita tabella da emanarsi con decreto del ministro dell'università e della ricerca scientifica, sentito il comitato *ad hoc* ed acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari. La tabella è sottoposta a revisione ogni tre anni con la stessa procedura.

Agli enti e alle istituzioni inseriti in tabella sono riservati non meno del 60 per cento del totale della dotazione finanziaria di questa legge, ammontante complessivamente a 20 miliardi annui, ripartiti con decreto del ministro, sentito il comitato tecnico-scientifico *ad hoc*, come organo con funzioni di consulenza e di coordinamento per le attività previste dalla legge, presieduto dallo stesso ministro e composto da cinque membri nominati dallo stesso ministro, da un rappresentante della conferenza dei rettori, da un rappresentante del Consiglio nazionale di ricerca, da un rappresentante del ministro della pubblica istruzione e da uno del Ministero per i beni e le attività culturali, tutti esperti nella diffusione

della cultura scientifica con particolare riferimento all'editoria, alla comunicazione e alla didattica.

La rimanente somma è destinata all'erogazione di contributi annuali per progetti di attività coerenti con le finalità della presente legge a fronte di un apposito bando emanato dal ministro dell'università e della ricerca scientifica, nel quale vengono precisate le modalità di presentazione delle domande degli enti e delle istituzioni partecipanti.

Desidero ricordare, avviandomi alla conclusione, che domani si riunirà il Comitato dei nove, al quale sottoporro due emendamenti che si sono resi necessari per il provvedimento in oggetto e che impongono una riformulazione relativamente a due punti. Il primo attiene alla copertura finanziaria di cui all'articolo 2, che è in stretta correlazione con il disegno di legge n. 208; quest'ultimo prevede, all'articolo 6, la creazione di un fondo unico per il sovvenzionamento delle attività di ricerca di tutti gli enti, nonché la copertura finanziaria del provvedimento in oggetto, e pertanto necessita di un'opportuna modifica.

Il secondo emendamento attiene alla abolizione del comitato della scienza e della tecnica di cui era previsto, nell'articolo, un rappresentante.

Auspico — e ringrazio fin da adesso i colleghi — una sollecita approvazione del provvedimento da parte dell'Assemblea. È un compito, questo, che ritualmente svolge il relatore anche se questa volta lo fa o almeno crede di farlo a ragion veduta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**ANTONINO CUFFARO, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica.** Signor Presidente, onorevoli deputati, mi riservo di intervenire più a lungo nel momento in cui si esamineranno eventuali emendamenti sul provvedimento, anche perché io stesso suggerirò alcune modifiche in ragione del cambiamento delle strutture del Ministero e della scomparsa del comitato tecnico-

scientifico di cui si fa menzione nel provvedimento di legge. A tale riguardo mi riservo di proporre la sostituzione del rappresentante del comitato tecnico-scientifico con un rappresentante dell'assemblea nazionale della scienza, che in virtù del decreto legislativo n. 204 è di imminente istituzione.

Colgo l'occasione per dire che a rendere convincente l'iniziativa legislativa in materia da parte del Governo, non sono state soltanto le considerazioni serie e ponderate cui ha fatto cenno il relatore e che io ho ascoltato attentamente, ma anche — mi permetto di dirlo a nome del ministero che qui rappresento — i risultati che l'intervento normativo (mi riferisco alla legge n. 113 del 1991) ha consentito di ottenere.

La settimana della diffusione della cultura scientifica ha avuto non solo un importante riscontro in tutte le scuole della Repubblica, non solo ha dato vita ad una mobilitazione che ha interessato e galvanizzato molto spesso anche i ragazzi in ordine a temi che probabilmente sarebbero rimasti sconosciuti ai più o al massimo oggetto di « fredde » lezioni in un'aula avvolta dal disinteresse, ma ha ottenuto anche risultati legati al rilancio dell'attività dei centri di riferimento della rete su cui ha poggiato la legge n. 113.

A tale riguardo mi associo al ringraziamento che qui è stato fatto nei confronti di chi allora, nel 1991 (mi sto riferendo all'onorevole Ruberti), promosse questa iniziativa; egli infatti, con una felice intuizione, comprese che attraverso un provvedimento si poteva colmare un vuoto che marcava e marca tuttora, per alcuni aspetti, una deficienza del nostro paese che pure ha dato molto alla scienza europea e mondiale. Questo paese ha posto illustri scienziati in posizioni di eccellenza che purtroppo spesso sono rimasti sconosciuti all'opinione pubblica. È un paese che ha una grandissima potenzialità di ricerca ma troppo spesso tali attività sono non solo trascurate dalla stampa e dai *media* ma si inseriscono anche in un quadro progressivo di nozioni nell'ambito scolastico che non ha alcun

collegamento con la storia della tecnologia e con le successive evoluzioni verificatesi nel progresso della scienza.

Siamo di fronte quindi ad un paese a due velocità: da un lato, vi è un grande potenziale scientifico, dall'altro, vi sono silenzi e trascuratezze che debbono essere colmati.

È necessaria un'elevazione generale del tono culturale di questo nostro paese, tanto più doverosa per la specifica vocazione culturale dell'Italia, per la sua creatività, per la sua inventiva, per le capacità che esprime nei laboratori, nei centri di ricerca e nelle università.

Dobbiamo raccordare questo potenziale al livello culturale generale del nostro paese. Sono testimone di come sia bastato un impulso di carattere legislativo perché alcuni centri abbiano potuto, con poche risorse, dare un grande contributo alla diffusione della cultura scientifica. Mi riferisco alla fondazione IDIS-città della scienza di Napoli, all'istituto e museo nazionale della storia della scienza di Firenze, al laboratorio dell'immaginario scientifico di Trieste.

Ricordo — e lo ricorderà anche l'onorevole Ruberti — quando proprio a Trieste abbiamo mosso i primi passi per collegare un'idea di alcuni scienziati triestini al problema più generale della diffusione della cultura scientifica.

Ho potuto personalmente seguire nelle sue iniziative il LIS, che è diventato un vero e proprio centro propulsore di cultura; al di là della definizione di tipo scientifico-tecnico, attorno al LIS si sono create iniziative che hanno contribuito a rendere Trieste capoluogo di attività scientifiche e di diffusione della cultura. Attualmente il nome di Trieste, per l'attività dei suoi centri di ricerca, è diventato popolare anche all'estero, molto oltre i confini del nostro paese. Si deve infine citare il Musis, cioè il museo multipolare dell'informazione scientifica e tecnologica.

Direi che nella nuova articolazione votata dalla VII Commissione si tende a rafforzare questo tessuto e a moltiplicare i punti di riferimento, ed io sono assolutamente d'accordo con tale orientamento.

In base alla mia esperienza di parlamentare, penso che sarebbe molto importante riempire il vuoto normativo; la recente approvazione della legge sul centro e museo della fisica in via Panisperna rappresenta un passo importante, ma non credo possa colmare un vuoto più generale della città di Roma.

Credo che a questo proposito si debba cercare di inseguire anche speranze forse eccessive, nel senso che è necessario creare anche a Roma aree di salvaguardia ambientale e dar vita ad iniziative importanti che possano essere paragonate a quelle di Parigi.

Ritengo che abbiamo il potenziale scientifico e culturale necessario e laboratori che possono costituire centri propulsori di iniziative permanenti tali da consentire a Roma di diventare ciò che già in parte è: una capitale della scienza nel nostro paese e in Europa.

Auspico pertanto che il provvedimento di legge possa essere approvato da quest'Assemblea e rapidamente definito anche nell'altro ramo del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CASTELLANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente giunge in Assemblea il provvedimento per la diffusione della cultura scientifica, che la Commissione cultura aveva finito di esaminare da oltre un anno e che non aveva potuto approvare in sede legislativa certo non per questioni di merito, ma perché la dialettica tra maggioranza e opposizione talvolta spinge quest'ultima, o parte di essa, a dare con il contagocce il consenso alla sede legislativa in Commissione.

Nel merito, infatti, vi è stata una larghissima convergenza sull'opportunità di intervenire in un campo così importante per la crescita culturale dei nostri concittadini; all'interno della Commissione abbiamo lavorato all'unanimità su questi temi. La scienza e le tecnologie sono fattori fondamentali — si è detto — per lo

sviluppo delle società moderne, eppure manca nell'opinione pubblica una conoscenza adeguata della loro incidenza nella vita culturale, economica e sociale del paese.

La diffusione del sapere tecnico-scientifico è anche un elemento di crescita della nostra democrazia perché sviluppa la consapevolezza delle scelte che i cittadini possono essere chiamati a compiere in campi strategici quali, ad esempio, quello energetico o quello delle biotecnologie, scelte che richiedono talvolta anche valutazioni di natura etica sull'applicazione delle scoperte e delle invenzioni della scienza. Su queste ultime, spesso i cittadini non sono in grado di esprimere consapevolmente le proprie opinioni perché non hanno le conoscenze necessarie e delegano agli scienziati scelte che possono avere ripercussioni fondamentali sulla loro vita, rinunciando ad ogni forma di controllo sociale.

È quanto mai opportuno, quindi, che si sviluppino una sistematica attività di diffusione della cultura scientifica, adeguatamente sostenuta dall'impegno dello Stato. Come è stato già ricordato, una prima iniziativa legislativa in questo settore, la legge n. 113, è stata approvata nel 1991 su proposta dell'allora ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica professor Ruberti, che nel 1988 aveva anche promosso l'istituzione del comitato nazionale per le iniziative di promozione, tutela e valorizzazione della cultura scientifica, che ha operato fino al dicembre 1996.

La legge n. 113 del 1991, pur con i modesti finanziamenti previsti (10 miliardi annui), ha consentito in questi anni di dare un sostegno ad alcune istituzioni già esistenti e ad alcune nuove iniziative volte a realizzare anche in Italia le cosiddette « città della scienza », o centri della scienza, luoghi e strutture in cui i giovani e il pubblico non specializzato vengono coinvolti in maniera interattiva nella presentazione di teorie ed esperimenti scientifici, utilizzando a scopo didattico le più moderne tecnologie. Con i contributi della stessa legge è stato anche possibile soste-

nere le settimane della cultura scientifica ed avviare forme sperimentali e di integrazione delle attività delle istituzioni sopra ricordate, tramite reti telematiche.

Scopo del provvedimento in esame è consolidare e potenziare, attraverso una revisione della legge n. 113 del 1991, l'azione sin qui compiuta per la diffusione della cultura scientifica. A tal fine, si prevede un incremento del finanziamento da 10 a 20 miliardi annui; pur trattandosi di un raddoppio dei fondi, va detto subito che lo stanziamento resta largamente insufficiente rispetto al fabbisogno del settore e di gran lunga inferiore a quanto i paesi industrializzati investono per la diffusione della cultura scientifica, in particolare per i musei e per i centri della scienza.

Nel rapporto sulla diffusione della cultura tecnico-scientifica in Italia, reso pubblico nel marzo dello scorso anno dal gruppo di lavoro per la diffusione della cultura scientifica, istituito dal ministro Berlinguer nel gennaio 1997, si stima che per procedere gradualmente, ma con significativa progressione, alla costituzione di un organico sistema nazionale di musei e centri della scienza si debba poter disporre di 30-40 miliardi iniziali, da incrementare, attraverso la realizzazione di un piano quinquennale di sviluppo, fino a 60-70 miliardi. Del resto, il finanziamento indicato dai presentatori della proposta di legge in discussione era di 35 miliardi, ridotti a 20 in Commissione per esigenze di bilancio.

La limitatezza delle risorse disponibili richiede una oculata ripartizione da parte del ministro, sentito l'apposito comitato previsto dalla legge, che eviti una dispersione a pioggia. Per questo, molto opportunamente, la legge prevede l'istituzione di una tabella delle istituzioni che abbiano determinati requisiti alle quali è riservato il 60 per cento del finanziamento totale. La tabella è sottoposta a revisione triennale per accertare il persistere dei requisiti delle istituzioni già inserite e per l'accesso di nuove istituzioni che tali requisiti abbiano acquisito.

Gli enti inseriti in tabella verranno a costituire così i poli della diffusione della cultura scientifica in Italia ed è auspicabile che i contributi che esse riceveranno siano adeguati alle dimensioni, alle capacità progettuali e di ricerca e alla disponibilità nella realizzazione di servizi anche alle istituzioni non inserite in tabella. Il restante 40 per cento del finanziamento totale costituisce un contributo importante ad altri enti ed a altre iniziative che promuovono la valorizzazione della cultura e del patrimonio tecnico-scientifico diffuso nel territorio nazionale. Dovranno essere privilegiati i musei e le associazioni ed agenzie di informazione che sperimentino forme organizzative e metodi nuovi di partecipazione del pubblico. Non mancano infatti nel nostro paese i musei tecnico-scientifici nel senso tradizionale del termine. Secondo le stime più recenti sono oltre ottocento, ma la grande maggioranza sono di piccole dimensioni, spesso chiusi al pubblico, con bilanci modesti, scarso personale e non sempre sufficientemente qualificato per promuovere attività di informazione e comunicazione. Inoltre, fra i vari musei mancano spesso collaborazioni e sinergie. La proposta di legge, opportunamente, prevede la promozione di intese con le amministrazioni locali e regionali per il potenziamento dei musei civici di storia naturale, degli orti botanici e dei musei scientifici di interesse locale, nonché l'adozione delle misure necessarie per mettere i musei scientifici e gli orti botanici delle università nelle condizioni di svolgere una incisiva opera di divulgazione.

Sono altresì da condividere gli altri obiettivi che la proposta di legge si pone, dalla incentivazione delle attività di formazione e aggiornamento professionale del personale dei musei e delle città della scienza, allo sviluppo della ricerca e della sperimentazione delle metodologie per una efficace didattica della scienza che si avvalga anche delle nuove tecnologie multimediali, alla promozione di iniziative espositive, convegni e realizzazioni edito-

riali al fine di potenziare la divulgazione scientifica e storico-scientifica nel nostro paese.

La nuova legge offrirà anche l'occasione per precisare l'ambito di applicazione della legge stessa, che è uno strumento non per finanziare qualsiasi iniziativa genericamente culturale, come è avvenuto nel passato — ed è stato ricordato dall'onorevole Malgieri in sede di discussione in Commissione —, ma esclusivamente per diffondere la cultura tecnico-scientifica, che è ancora marginale nel nostro paese: né il grande sviluppo che la scienza e la tecnica hanno avuto in questi ultimi decenni né il notevole incremento dell'istruzione che contemporaneamente si è avuto in Italia, infatti, hanno significativamente influito sulla crescita della cultura scientifica. Le stesse scelte delle facoltà universitarie da parte dei giovani segnalano una scarsa attrazione verso le carriere di tipo tecnico-scientifico, quindi in controtendenza rispetto ad altri paesi industrializzati.

Dal rapporto sulla diffusione della cultura tecnico-scientifico già citato risulta che nel 1923 gli iscritti alle facoltà umanistiche erano meno del 40 per cento della popolazione universitaria, mentre nel 1940 ammontava ad oltre il 65 per cento e tale percentuale risultava sostanzialmente confermata anche nel 1994. Il mondo scientifico, d'altra parte, salvo poche e lodevoli eccezioni, ben poco fa per stabilire interazioni con il pubblico non specializzato sui risultati della propria attività.

Nel passato si è spesso parlato di due culture per segnalare la separatezza tra la cultura scientifica e la cultura umanistica o, più radicalmente, tra scienza e cultura. Eppure, basta scorrere la storia della scienza per trovare una fitta rete di interazioni della scienza con le altre espressioni della cultura. Su questo che dobbiamo fare leva per superare definitivamente questa anacronistica distinzione che frena la modernizzazione del nostro paese. Una maggiore conoscenza della storia della scienza nei suoi rapporti con

la storia dell'uomo è decisiva per la maturazione culturale dell'uomo moderno.

La scuola gioca al riguardo un ruolo fondamentale, che la Commissione cultura ha voluto esplicitamente mettere in evidenza, approvando un emendamento che inserisce fra le iniziative sostenute dalla nuova legge la promozione della cultura tecnico-scientifica nelle scuole di ogni ordine e grado, anche attraverso un migliore utilizzo dei laboratori scientifici e di strumenti multimediali, coinvolgendole con iniziative capaci di favorire la comunicazione con il mondo della ricerca e della produzione, così da far crescere una diffusa consapevolezza sull'importanza della scienza e della tecnologia per la vita quotidiana e per lo sviluppo sostenibile della società.

Nell'annunciare il consenso del mio gruppo all'approvazione di questa proposta di legge, voglio anche esprimere il mio personale apprezzamento per l'intelligenza e la tenacia con cui il primo firmatario della proposta di legge, l'onorevole Ruberti, continua nel suo impegno — svolto prima da docente, poi da ministro, ora da deputato — per una crescita della cultura scientifica nel nostro paese, che è anche, come ho cercato di mettere in evidenza in questo mio intervento, crescita di modernità e di democrazia.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Michellini. Ne ha facoltà.

**ALBERTO MICHELINI.** Il gruppo di forza Italia, anche per il lavoro svolto in Commissione, è favorevole a questa proposta di legge, perché contribuisce a riempire un vuoto, come hanno sottolineato gli interventi che mi hanno preceduto, a partire da quello del relatore, l'onorevole Brancati, che del resto ha svolto considerazioni analoghe a quelle che da anni fa lo stesso professor Ruberti. Ero in Commissione cultura alla Camera, quando fu varata, nel 1991, la legge n. 131, proprio su sua iniziativa. Già quella legge costituisce un precedente importante. In questi anni, ha anche mostrato il fianco sotto

certi aspetti, per esempio quello dei finanziamenti « a pioggia », che peraltro è un rischio sempre presente, e quello di iniziative estranee agli obiettivi in essa contenuti. Però, quella legge ha certamente favorito un allargamento della consapevolezza della necessità dell'impegno dello Stato nella diffusione della cultura scientifica.

Quindi, non possiamo non essere favorevoli, come abbiamo dimostrato — l'ho fatto anche personalmente — dando l'assenso all'esame in sede legislativa all'epoca, perché, come dicevamo poco fa con l'onorevole Malgieri, la cultura e la sua diffusione devono premere a tutti, evidentemente.

Le settimane della cultura sono state un'iniziativa importante, che continua, ma oggi è necessaria una politica strutturale efficace, attraverso il potenziamento e la creazione di istituzioni permanenti dedicate alla diffusione della cultura scientifica e alla valorizzazione dei beni culturali tecnico-scientifici. Quindi, i cinque poli che sono stati individuati per il lavoro che hanno svolto in passato sono un primo passo importante.

L'onorevole Brancati accennava all'interesse degli italiani, che sono, per esempio, i più numerosi visitatori del museo della scienza e della tecnica di Parigi. Forse è una deformazione professionale, ma credo che oggi la comunicazione sia talmente importante da rendere necessaria — una volta individuati i poli e, speriamo nel più breve tempo possibile, approvata la legge — la diffusione della loro conoscenza, non solo attraverso la scuola, ma anche attraverso la stampa (le interessanti pagine scientifiche di molti giornali) e la televisione. Evidentemente, è fondamentale agganciare la scuola, ma anche la televisione alla diffusione della cultura scientifica: bisogna quindi che il Governo trovi il modo (attraverso accordi con i canali televisivi più importanti a livello nazionale, per trasmissioni e diffusione di notizie) di veicolare la cultura scientifica attraverso il mezzo televisivo. È

davvero molto importante, perché altrimenti questo tipo di cultura rimane nell'ambito di pochi eletti.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica, in questi anni vi è stato un ampio dibattito in Commissione: mi riferisco, in particolare, al decreto ministeriale più generale e al decreto sul riordino degli enti, ambedue occasioni in cui siamo stati piuttosto critici. Infatti, in particolare nel caso del riordino degli enti, anziché inseguire obiettivi di qualificazione scientifica o innescare la competitività nell'ambito della ricerca scientifica, abbiamo assistito ad un insieme di suggerimenti parasindacali di basso livello, che sembrano rispondere soltanto ad interessi particolari. Non è questo il modo per rilanciare appieno e nel modo migliore, come dovuto, la cultura scientifica, settore nel quale vi sono peraltro nel nostro paese personalità di alto livello. Divulghiamo quindi la cultura scientifica, ma nel contempo mettiamo gli scienziati in condizione di operare bene e di non recarsi all'estero per il loro lavoro (perché, purtroppo, questo avviene).

Aggiungo solo un'ultima osservazione, anche perché sono stati ampi ed approfonditi i contributi del relatore Brancati e del presidente della Commissione, Castellani: si tratta dei finanziamenti, poiché ritengo che 35 miliardi, rispetto a tutto ciò che bisogna fare, costituisce comunque qualcosa, ma sinceramente è ben poco. Faccio un parallelo forse poco attinente, ma proprio ieri apprendevo da chi si sta occupando del Giubileo che verranno spesi 250 miliardi per l'area del megaraduno del Papa con i giovani: figuriamoci, forse non c'è nessuno più papista di me in quest'aula, eppure devo osservare che, sulla base di questo confronto, i mezzi che vengono stanziati per un fine importante come la diffusione della cultura scientifica sono davvero limitati, per cui credo che, forse, uno sforzo in più il Governo avrebbe potuto compierlo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ruberti. Ne ha facoltà.

**ANTONIO RUBERTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottose-

gretario, sento innanzitutto il dovere di ringraziare il relatore, lo stesso rappresentante del Governo, il presidente della Commissione e l'onorevole Michelini per le parole cortesi che hanno voluto usare nei confronti del mio impegno. Iniziando il mio intervento, mentre approda in aula questa proposta di legge, avverto però anche il bisogno di richiamare l'attenzione, anche della Presidenza, sul fatto che sono trascorsi nove mesi dalla presentazione della proposta di legge all'avvio del suo esame in Commissione, altri dieci mesi per il completamento di tale esame ed undici mesi, come ricordava il Presidente, per la sua iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea. Complessivamente, dunque, sono trascorsi trenta mesi, due anni e mezzo, metà legislatura per la prima lettura; e questo in presenza di un consenso larghissimo, praticamente unanime, che ha potuto contare e conta sull'appoggio del Governo.

È la spia di una difficoltà seria nel funzionamento delle nostre istituzioni. Purtroppo, malgrado la molteplicità delle mie esperienze sono tra coloro che non riescono a rassegnarsi a questi tempi di attesa; pertanto, ho sentito il dovere di intervenire.

Passo ora alla proposta di legge, che è stata presentata in modo chiaro e completo dal relatore, sia nelle finalità sia negli strumenti. Agli atti parlamentari sono inoltre disponibili sia il dibattito in Commissione sia il dibattito che, a suo tempo, nel 1991, si sviluppò durante l'iter della legge n. 113, alla quale la proposta si collega. È difficile perciò intervenire in modo non ripetitivo, tuttavia sento di dover aggiungere la mia testimonianza.

Gli otto anni di applicazione della legge n. 113, segnati dal susseguirsi delle settimane italiane per la diffusione della cultura scientifica e dalla crescita delle iniziative in questo settore, hanno fatto emergere sempre più chiaramente l'esigenza di affrontare il problema delle carenze nel nostro paese di quelle strutture museali che esistono nei paesi ad analogo sviluppo. L'unico modo di risolverlo è quello di costruire con determi-

nazione un sistema nazionale di musei della scienza e della tecnologia che possa farsi carico, ispirandosi ai nuovi modelli di organizzazione e di funzionamento, di una sistematica diffusione della cultura scientifica. La proposta in esame ha per obiettivo principale proprio l'innescare del processo di costruzione e di ammodernamento delle strutture museali scientifiche del nostro paese.

Purtroppo l'impegno concreto in questa direzione è lento ed avaro, per quanto ne sia evidente la necessità e malgrado questa sia largamente riconosciuta. Del resto la stessa durata dell'esame parlamentare della proposta è un indicatore non sospetto di questo stato di cose.

In effetti, nel nostro paese in particolare, la distinzione tra le attività culturali e la scienza, che viene vista come sapere unitario e strumentale, ha radici antiche e profonde. È la differenza fra le due culture che, al di là delle dichiarazioni di facciata, permane e resiste. Eppure l'impatto della scienza e della tecnologia sulla società, sull'economia, sulla politica, sulla cultura è andato crescendo lungo questo secolo con ritmi sempre più accelerati e in misura sempre più pervasiva. I dibattiti recenti in Parlamento sui prodotti geneticamente modificati, sulla procreazione assistita, sulla donazione di organi ne sono una evidente testimonianza.

Questo stato di cose fa crescere l'esigenza di una conoscenza diffusa della scienza e della tecnologia, dei problemi che si accompagnano al suo sviluppo. Sempre più evidente è l'esigenza di garantire che le scelte si effettuino in un quadro democratico, aperto e trasparente, e non vengano lasciate al solo meccanismo del mercato o ai contingenti equilibri di potere; e che, in ogni caso, siano basati su una conoscenza delle questioni sulle quali si decide da parte del sistema politico, economico e sociale. Tali diverse esigenze si aggiungono a quella della formazione culturale, che è di per sé centrale e determinante. Per farla emergere farò, signor Presidente, una domanda provocatoria: perché la domanda sulla utilità e sull'impatto della diffusione della cultura

artistica e letteraria non viene posta? Oppure, il che è lo stesso, perché viene posta una tale domanda solo a proposito di scienza e tecnologia?

La ragione è che, come ho già detto, sullo sfondo dei nostri discorsi rimane il problema delle due culture, resta il fatto che la scienza moderna — giovane di tre secoli — non è ancora accettata come parte della cultura. Se così non fosse, non ci porremmo il problema dell'utilità della sua diffusione. Basterebbe dire che le ragioni sono le stesse che motivano la diffusione della cultura umanistica e artistica. Dunque il problema di fondo è quello di far maturare — come del resto hanno ricordato il presidente della Commissione e il relatore — le condizioni dell'importanza intrinseca della diffusione della cultura scientifica, piuttosto che partire da specifiche finalizzazioni e ciò anche se queste sono molte e importanti: vanno dall'esigenza della completezza della formazione culturale alla crescita della partecipazione democratica alle decisioni, dalla comprensione e condivisione delle scelte per il varo dei grandi progetti scientifici all'allargamento della capacità di fruizione dei prodotti della tecnologia.

In questo quadro, solo un'impostazione globale può evitare derive settoriali o utilitaristiche nella scelta delle iniziative e portare ad affrontare in maniera corretta la scelta di strumenti di intervento che siano in sintonia con gli interessi generali della società. Si tratta di garantire, attraverso programmi organici e coerenti di azione, l'insegnamento della scienza e della tecnologia nella scuola — magari, come ha ricordato il presidente, recuperando la sua dimensione storica, che è fondamentale da un punto di vista culturale — l'attività dei musei scientifici e tecnologici, i modi e i meccanismi dell'informazione.

Vi è poi, però, un'esigenza specifica che merita una riflessione: quella di informare il grande pubblico sugli obiettivi e sull'impatto dei progetti e dei programmi di ricerca e ciò in ragione sia delle preoccupazioni etiche ed ambientali che accom-

pagnano lo sviluppo della tecnologia, sia della crescita della quota di risorse pubbliche assegnate alla ricerca.

Questo dovere dei ricercatori può costituire un fattore positivo e concorrente nelle azioni per la diffusione della cultura scientifica e tecnologica e va perciò esplicitamente correlato con esse. Vi è, sul piano generale, l'esigenza di un legame più forte degli uomini di scienza con la cultura e con la società.

Ricorderò le famose parole di Einstein, che mi appaiono come un monito che non si dovrebbe mai dimenticare: « Non posso pensare nulla di più inaccettabile della scienza solo per gli scienziati; è quasi così cattiva come l'idea dell'arte per i soli artisti e della religione per i soli preti » e quelle di Schrödinger: « Esiste una tendenza a dimenticare che la scienza è legata alla cultura umana in genere e che le scoperte scientifiche, anche quelle che sul momento sembrano le più avanzate, esoteriche e di difficile comprensione, sono sprovviste di significato al di fuori del loro contesto culturale.

Una scienza teorica in cui si dimentichi tutto ciò e nella quale gli iniziati continuano a scambiarsi le proprie riflessioni in termini comprensibili, nel migliore dei casi, ad un piccolo cenacolo itinerante si distaccherà immancabilmente dal resto dell'umanità. A lungo termine essa si atrofizzerà o si calcificherà, anche se tra gruppi di esperti felicemente isolati continueranno a svolgersi appassionate discussioni esoteriche ».

Concluderò sollevando una questione più generale, che considero importante sul piano culturale, cioè il problema del rapporto della cultura scientifica e tecnologica con le diverse culture e non solo, come implicitamente facciamo, con la cultura occidentale. Sono convinto che questa sia una pista di riflessione non solo intellettualmente stimolante, ma anche politicamente rilevante e ciò per le implicazioni che la sostanziale universalità della cultura scientifica e tecnologica ha e può avere nel rapporto e nel dialogo tra le varie culture ed anche per la necessità di affrontare i problemi dell'impatto so-

ciale, etico ed ambientale della scienza e della tecnologia nella loro complessità e varietà, sfuggendo al rischio di una polarizzazione nel contesto della sola cultura occidentale.

In definitiva, proprio per la sua natura culturale — e concludo —, il tema che affrontiamo pone problemi di fondo nella scelta dell'impostazione e degli strumenti delle politiche pubbliche, nella responsabilità di chi produce cultura scientifica e tecnologica, nel dialogo tra le culture. Riflettere ed operare in questo settore, in definitiva, costringe ad affrontare i problemi generali che gli interventi nel campo della cultura sempre pongono.

È per queste ragioni che, con il provvedimento in esame, diamo un contributo quantitativamente limitato, ma qualitativamente significativo ai problemi generali su cui mi sono brevemente soffermato.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

**GENNARO MALGIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, grazie a questo provvedimento sul quale si sono soffermati con dovizia di particolari il presidente Castellani ed il relatore Brancati, e da ultimo il proponente della legge il professor Ruberti, si ritorna a parlare in quest'aula di cultura e di ricerca scientifica dopo molto tempo; cultura e ricerca scientifica a cui la classe politica — non lo scopro io — dedica da tempo immemorabile una scarsa attenzione ed una colpevole negligenza. Dobbiamo quindi salutare la presentazione di questo provvedimento con soddisfazione anche perché, riproponendo un tema particolarmente caro a chi vi parla, offre l'opportunità di riflettere sul contesto nel quale si attiva la discussione. È un contesto abbastanza sconsonante perché, quando si parla di ricerca scientifica, non viene soltanto in mente il fatto che essa sia poco praticata — come osservava il presidente Ruberti — nella società civile, parimenti alla cultura umanistica — diciamoci la verità! — ma viene in mente anche il fatto che essa in genere è molto poco considerata dallo Stato e

dalla classe politica. Lo Stato attribuisce, com'è noto, soltanto l'1,1 per cento del prodotto interno lordo alla ricerca nel nostro paese, cioè la metà di quanto viene attribuito nei paesi avanzati. Ciò che spendiamo è talmente poco da essere addirittura inferiore a quanto spende l'Irlanda.

Se mi è consentito un riferimento geopolitico — forse è meglio dire geoscientifico — il Giappone, che per decenni ha prosperato applicando tecnologia importata, oggi sta rafforzando la ricerca pura perché ha compreso che, alla lunga, la via opposta — vale a dire quella seguita fino ad ora — non è compatibile con lo sviluppo.

Registriamo poi — ma questo è ben noto all'onorevole Ruberti perché ne abbiamo parlato più volte — il mancato incontro nel nostro paese tra ricerca pubblica ed impresa. Ciò non favorisce la diffusione della cultura scientifica e a tale riguardo non possiamo non rilevare che nel campo della ricerca applicata, se è stato modesto l'impegno dello Stato fino ad ora, ancor più modesto è stato quello dell'industria, priva di visione strategica, che negli ultimi anni ha addirittura disinvestito nella ricerca. Il risultato è l'estrema debolezza del nostro sistema industriale che per fatturato è tra i primi del mondo mentre è solo al trentesimo posto per competitività e solo il 15 per cento delle esportazioni italiane riguarda il prodotto di alta tecnologia, contro il 30 per cento di altri paesi industrializzati.

Ricordo queste cifre ai facili apologeti di un'altrettanto facile tendenza alla privatizzazione *tout court*. Lo Stato ha dunque un ruolo centrale nello sviluppo della ricerca scientifica e quindi anche nella diffusione della cultura scientifica. Anche se in determinate discipline non mancano in Italia centri di ricerca eccellenti, bisogna ammettere che il sistema degli enti pubblici di ricerca presenta gravi carenze. Ne ricordo soltanto alcune: l'assenza di un livello politico che definisca le linee strategiche di programmazione della ricerca; la frammentarietà del sistema (la rete pubblica è costituita da più di cento enti

sottoposti alla vigilanza di ben quattordici ministeri e ciò costituisce una burocratizzazione insopportabile che genera impedimenti alla ricerca stessa); un quadro normativo inadatto all'azione efficace della ricerca scientifica.

Dunque, onorevoli colleghi, noi spendiamo poco non solo per la ricerca in quanto tale ma anche per la formazione dei ricercatori.

Credo che il dato sia strettamente connesso alla deficienza che si rileva nella diffusione della cultura scientifica.

Per fare un esempio della trascuratezza in questo campo, due anni fa vi fu una polemica, che si articolò anche sui maggiori organi di stampa del nostro paese, sul mancato finanziamento ad una straordinaria ed importante rivista: *Le scienze*. Il finanziamento pubblico non privilegiò quella rivista — come avrebbe dovuto — bensì alcune altre, che se non ricordo male erano: *Mani di fata*, *Motocross* e *Cavalli e corse*. La commissione ministeriale, incaricata di provvedere ai finanziamenti, giustificò la sua scelta affermando che *Le scienze* era una rivista «avente carattere meramente divulgativo». Onorevole Ruberti, a tanto è arrivata la mancata diffusione della cultura scientifica nel nostro paese!

All'epoca, vi fu anche — conservo ancora le pagine dei giornali — una denuncia del professor Armando Massarenti, il quale si lamentava che la legge n. 113 del 1991 — che andiamo a rinovellare con il provvedimento al nostro esame — aveva offerto finanziamenti non proprio legati allo spirito stesso della legge: si trovavano, ad esempio, 150 milioni per il restauro di strumenti antichi e l'allestimento di un museo strumentale dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia; si trovavano 150 milioni per il potenziamento della biblioteca della fondazione per le scienze religiose «Giovanni XXIII»; si trovavano 75 milioni per l'IRES di Firenze, al fine di promuovere una cultura di pace tramite la conoscenza di meccanismi del sistema economico della difesa e del commercio di armi.

Ebbene, il professor Massarenti si chiedeva che cosa avesse a che fare tutto ciò con la diffusione della cultura scientifica; dopo qualche anno, continuo a chiedermelo anch'io, augurandomi che ripropo- nendo quella legge in maniera sostanzial- mente simile, ma con accorgimenti tecnici di non poco conto, tali divagazioni — chiamiamole così — economico-finanzia- rie, questa volta, siano evitate.

C'è bisogno, sostanzialmente, di mutare indirizzo. Sono fra quelli — e ritengo di essere in buona compagnia, con il pro- fessor Ruberti e molti altri — che credono vi sia bisogno di maggiori investimenti in questo campo e di una normativa orga- nica che ridefinisca complessivamente la ricerca scientifica e preveda, altresì, norme certe per l'attivazione di strumenti finalizzati a far sorgere una sensibilità culturale sulla tecnica e sulla scienza nel nostro paese, soprattutto fra le più giovani generazioni.

In un paese sostanzialmente insensibile non si può non salutare positivamente la proposta di legge della quale è primo firmatario l'onorevole Ruberti, che il mio gruppo sosterrà, come ha già fatto in Commissione.

Tale proposta di legge arriva in porto grazie all'intervento di tutti i soggetti interessati, di tutti i gruppi politici, nes- suno escluso. I gruppi politici hanno, difatti, fornito significative indicazioni, quasi interamente recepite dalla Commis- sione, così che il testo — che già era buono in partenza — giunge in aula addirittura migliorato. Oltre tutto, gode degli apporti dell'ultima ora, che tengono conto di disposizioni normative non esistenti due anni e mezzo fa, quando la legge ha cominciato il suo *iter*: francamente, con tutto il rispetto per i meccanismi parla- mentari e procedurali, due anni e mezzo — per una legge che raccoglie il consenso pieno di tutte le forze politiche — mi sembrano un lasso di tempo eccessivo. D'altra parte, quando l'intento, come è affermato ampiamente nel progetto di legge, è quello di riorganizzare le istitu- zioni che operano nel campo della ricerca scientifica, di promuovere la ricognizione

della memoria scientifica del nostro paese, di agevolare la formazione dell'attività professionale per la gestione dei musei e di sperimentare le metodologie didattiche con riguardo all'impiego delle nuove tec- nologie, francamente è difficile non essere d'accordo, anche perché l'interesse per la cultura scientifica e per la sua diffusione certo non è di destra, di sinistra o di centro, ma dovrebbe appartenere all'in- tera collettività di un paese che si dice avanzato, ma che forse, a ben guardare, per molti aspetti non lo è: se diamo uno sguardo alla diffusione della cultura scien- tifica o all'interesse per questi temi che le classi politiche hanno dimostrato, forse dobbiamo dire che l'Italia non è davvero tra i paesi più avanzati.

È, quindi, quasi un obbligo morale agevolare l'approvazione di una legge come questa di cui stiamo discutendo, posto che l'universo della ricerca scien- tifica presenta le pecche che ho cercato, in maniera molto frammentaria e sintetica, di elencare.

La legge in esame, ribadisco, è una buona legge. Da un lato desidero plaudire al fatto che il comitato per la ripartizione dei fondi non sia più un comitato di beneficiari, come era all'inizio — dicemmo questo, con molta franchezza, anche in Commissione —, ma dall'altro non posso non deprecare che i 35 miliardi siano diventati 20, per « le note esigenze di bilancio », come ha compiuto il presi- dente della Commissione. Si aggiunga, poi, che il 60 per cento di questa somma è già destinato al finanziamento ordinario degli enti, delle fondazioni, delle strutture e dei consorzi, per cui rimane davvero poco per la promozione pura e semplice della cultura scientifica in questo paese. Allora, il fatto che si trovino i soldi per *Cavalli e corse* e per *Mani di fata* e che si lesinino risorse per la diffusione della cultura scientifica credo la dica lunga sulla « per- versione » del sistema nel quale, ahinoi, siamo immersi.

Plaudo anche al fatto che nella pro- posta di legge venga sottolineato il carat- tere sinergico che devono avere musei, organizzazioni scientifiche ed enti locali e

che sia stato oltremodo sottolineato il coinvolgimento delle scuole, e quindi in qualche maniera del Ministero della pubblica istruzione, nel favorire l'espansione e la diffusione della cultura scientifica. Tuttavia vorrei suggerire ai colleghi della Commissione — naturalmente di tutto ciò parleremo meglio domani, in sede di Comitato dei nove — la possibilità di inserire qualche maggiore specificazione all'articolo 1, comma 1, dove si parla della « cultura tecnico-scientifica, intesa come cultura delle scienze matematiche, fisiche e naturali e come cultura delle tecniche ». Ebbene, dopo la parola « tecniche » bisognerebbe specificare, per esempio, « derivate da queste scienze », altrimenti mi sembra che si rimanga un po' nel vago. Domani avremo anche modo di parlare del « potenziamento delle attività già svolte »: se, infatti, tali attività vanno proseguite, bisogna pure che in qualche modo si faccia riferimento alle attività già svolte positivamente. È insomma necessario aggiungere qualche precisazione, che elimini l'indeterminatezza.

Analogamente, indeterminato rimane a mio parere — ma ovviamente sono aperto ad accogliere tutti i chiarimenti — il riferimento ai centri di servizio previsti nell'articolo 1, comma 2. Mi domando ancora di che cosa si tratti: da chi sono gestiti e con quale qualificazione? I centri dovrebbero assicurare il funzionamento del sistema della diffusione della cultura scientifica, allora non dovrebbero essere strutture permanenti dello Stato o comunque sottoposte al controllo dello Stato?

Si tende, invece, ad affidare a questi centri compiti istituzionali che dovrebbero essere propri di strutture private. Questo è un aspetto che mi sfugge per quanto attiene alla formulazione che è stata data a questa parte del testo.

Da ultimo, mi sia consentito di rilevare che, proprio mentre si propone la presenza di un rappresentante dell'assemblea nazionale delle scienze — come è stato fatto poco fa dal relatore, onorevole Brancati — continuo a non vedere, come già mi capitò quando esaminammo il provvedimento in Commissione, la rappresentanza

di un membro dell'Accademia dei lincei che — consentitemi di dirlo — è l'unica vera, grande istituzione culturale del paese, al di sopra delle parti e al di sopra del tempo, se è vero come è vero che continua la nobile tradizione della, ahimè soppressa, Accademia d'Italia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Replica del Governo — A.C. 1597)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Brancati, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, sono stato per molti anni all'opposizione...

GENNARO MALGIERI. C'è chi continua a starci.

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. ...e sono stato, come sa l'onorevole Ruberti e come sanno gli onorevoli parlamentari che mi conoscono, uno dei critici più aspri del nostro sistema di ricerca. Ne conosco le debolezze e le difficoltà, alcune delle quali si ripropongono ancora oggi con forza.

Mi preme dire in questa occasione — e mi rivolgo all'onorevole Malgieri, all'onorevole Michelini e agli altri onorevoli parlamentari — che ci troviamo in una fase di svolta che va favorita. C'è stata una serie di decreti legislativi, frutto di una delega concessa dal Parlamento e che utilmente il Governo ha adottato, che consentono finalmente al Ministero di svolgere, come non ha mai fatto, una funzione di indirizzo per la programmazione della ricerca: una funzione di controllo non sulle attività di ricerca, ma sui programmi e sui progetti della ricerca, di

stimolazione di una cultura della valutazione che è mancata nel nostro paese. Infatti, se è vero che le risorse destinate alla ricerca sono scarse — confermo il dato dell'1,2 per cento del prodotto interno lordo, che rappresenta la metà della media europea, così come confermo la nostra debolezza per quanto riguarda il numero dei ricercatori degli enti pubblici e anche il fatto che le imprese svolgono un'attività di ricerca molto debole ed hanno uno scarso legame con l'attività di ricerca più complessiva —, debbo dire che oggi vi è la possibilità, attraverso degli organi istituiti presso il Ministero — un organo di programmazione ed un organo per gli indirizzi della valutazione —, di uscire finalmente da una situazione vaga che non ci consente ancora nemmeno di fare l'anagrafe della ricerca nel paese.

Ho preso la parola in occasione dell'esame di un progetto di legge che è rivolto alle attività di ricerca ma che non affronta esattamente l'argomento del potenziamento e della valorizzazione delle attività di ricerca in Italia per dire che l'impegno è quello di applicare quanto prima questi decreti, in modo da avere un piano nazionale della ricerca cui possano raccordarsi i piani dei vari enti e da realizzare una organizzazione degli enti finalmente volta a svolgere una funzione di raccordo e di coordinamento. Fino ad ora, infatti, la nostra organizzazione si è scarsamente modulata a sistema.

Penso che tutti ricorderete la relazione che qui svolse il precedente ministro dell'università e della ricerca scientifica, l'onorevole Berlinguer, che nel connotare il quadro esistente (diciamo l'ultima fotografia scattata), disse che il sistema era scarsamente organizzato e coeso, che vi era mancanza di programmazione e l'assenza di valutazione oltre ad una difficoltà nel rapporto tra attività produttive e attività di ricerca.

Non credo che con una legge, soprattutto a causa della ristrettezza di finanziamenti, sia possibile risolvere tutti i problemi, tuttavia penso di dover « attirare » l'attività del Parlamento, che ha concesso la delega, sulla rigorosa attuazione

dei provvedimenti legislativi varati, che sono diventati norme dello Stato e che debbono essere attuati nell'interesse generale al fine di pervenire a programmi certi e soprattutto legati all'interesse complessivo del paese.

Ho voluto fare questo intervento per manifestare l'impegno del Governo in una fase quanto mai delicata e che richiede l'attenzione di tutti. Speriamo di poter parlare, la prossima volta, di lacune colmate e di nuovi indirizzi, peraltro auspicati da tutti, operanti nel paese.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione delle mozioni Volontè ed altri 1-00275, Burani Procaccini ed altri 1-00317 e Giannotti ed altri 1-00348, in materia di promozione e disciplina del principio di sussidiarietà e del « terzo settore » (ore 17,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Volontè ed altri 1-00275, Burani Procaccini ed altri 1-00317 e Giannotti ed altri 1-00348, in materia di promozione e disciplina del principio di sussidiarietà e del « terzo settore » (vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1).

Avverto che le mozioni all'ordine del giorno, vertendo sullo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

#### **(Contingentamento tempi)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 27 gennaio 1999 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per la discussione delle mozioni all'ordine del giorno, che risultano così ripartiti:

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;